Una effervescente serata all'Olympia di Parigi

I riti dei «copains» nel «tempio» della canzone

Rita Pavone ammessa (con lode) al sacerdozio - « Peccato che ci sia il vecchio » - I giovanissimi scandiscono entusiasti i loro « yé-yé » e « ouh-ouh » - Una emancipazione isolata e temporanea favorita dall'industria dello spettacolo

PARIGI — Rita portata in trionfo dal titolare della casa discografica francese di « pel di carota »

Dal nostro inviato

PARIGI, 30

Rita Pavone ha fatto ieri sera il suo ingresso nel mondo dei teen-agers francesi, i copains di Johnny Hallyday, di Sylvie Vartan e di Françoise Hardy. Dopo il fiasco di Celentano, il trionfo di Rita-pezzetti-di-cavolo all'Olympia, nello spettacolo Musicorama di « Europa N. 1 », rappresenta il primo successo parigino dei nostri « urlatori ». L'Internazionale dei ragazzini che vanno dai dieci ai venti anni, e che si estende da Roma, a Parigi, a New York è potentissima ed ha accolto Rita tra gli idoli dei microsolco.

« Elle est vachement bien » (E' vaccamente bene, *letteralmente), dicevano i copains, giovanotti con il culto dei peli, amorosamente coltivati in barbette, baffi, basette e zazzere. D'altra parte, tutti i figli degli italiani emigrati a Parigi nel giro di due decadi, riempivano ieri sera il teatro: se la solidarietà mondiale funziona tra i ragazzi dello yé-yé (come vengono chiamati in Francia), gli italiani volevano tenere d'occhio i copains francesi, e non farsi fare fuori Rita, dopo Celentano.*

La ragazza « pel di carota » ha avuto così la più straordinaria claque del mondo. Bambini, fanciulletti, creature di dieci, dodici, quattordici anni, forniti di impensabili voci da tenori e da soprani, l'hanno sostenuta fino alla vittoria, con ritmati e robustissimi urli.

Ho chiesto ad uno, che mi aveva quasi sfondato le orecchie a furia di strilli, una cosa ovvia: vale a dire se Rita gli piaceva. « Non è come Johnny o Claude (Françoise), ma funziona... Peccato che le vieux (il vecchio) le stia sempre addosso, e le dica quello che deve fare ». Il vecchio era Teddy Reno.

« Lei è di Parigi? ».

« No, di Cassino », ha risposto il ragazzo.

Un altro era calabrese, e così via. Tutti italiani del Sud, emigrati con padri e madri alla epoca in cui prendevano il latte e, ormai, integrati ai copains ...con tutto il fiato.

La Rita era tuttavia solo un « pezzetto » dello spettacolo, che ha fatto stanotte, all'Olympia, scatenare e cantare a perdifiato almeno duemila copains. Nel teatro in delirio ci si rendeva conto che l'importanza non era il canto, ma l'atto stesso della comunione canora, dove il rapporto diventa frenetico ed estatico tanto più è collettivo. Il mondo misterioso dello yé-yé ha i suoi riti e i suoi stregoni. Claude Françoise, il quale ha cantato dopo la Pavone, surclassa già tutti gli altri urlatori e i giornali scrivono che egli è « il più grande chansonnier di Francia dopo Aznavour ».

Il suo ouh-ouh-ouh *è più poderoso dello yé-yé di Johnny Hallyday.*

Claude è un giovanetto sottile come uno stelo, biondo come una spiga, che porta una giacca nera foderata di seta rossa; una specie di piccolo Lord Fountleroy. Arriva, afferra il microfono e urla: « Tout le monde va bien? ». Il teatro crolla: i duemila amici e adulatori partecipano al rito, modulando in risposta i loro ouh-ouh-ouh. *« Et l'Italie va bien? ». Altro grido. « Adesso, prima le ragazze e poi i ragazzi, rispondetemi a turno, una volta per gruppo », ordina il giovanetto con un potere diabolico. Un urlo « tarzanico » fatto di* ouh-ouh-ouh *rimbomba, ora emesso dagli uomini, ora dalle donne, accompagnato dai ritmi delle mani. Non è un canto, ma una danza sabbatica. Tutti sono trascinati a perdifiato. I copains se ne infischiano se al rito della gioventù, che celebra se stessa esaltando una sorta di annullamento nell'urlo, partecipano i nonni. Far parte della congrega non è proibito a nessuno: il rito vuole adepti di ogni età, purchè i sacerdoti siano giovanissimi. Una specie di strega, con il maquillage che le si scalcina sul viso, manda grida da orangutessa; un pancione fa lo stesso. Mi chiedo se non sto per strillare anch'io, e mi guardo le mani come due arti che non mi appartengono e che obbediscono al biondino, a Claude Françoise. L'urlatore è scintillante di ritmo, di brio. Oltre a cantare, egli balla « vachement bien ». E' formidabile, sensass (sensazionale), secondo il linguaggio dei teen-agers. Ha venduto fino ad ora due milioni di dischi ai ragazzini, come caramelle. Un signore arriva sul palcoscenico e gli dona, come simbolo degli strepitosi incassi, due dischi tutti d'oro zecchino. Felicità della platea.*

Il biondino infernale — ormai più volte milionario — ha ancora una trovata: presenta al pubblico una tenera creatura di 11 anni, vestita di velluto verde, tutto riccioli d'oro. Si chiama Pascal, e i copains l'hanno soprannominato « il piccolo principe ». Claude e Pascal si mettono seduti a terra, fianco a fianco, come se giocassero alla battaglia navale e cantano in duetto. Il « piccolo principe » mette in mostra anche lui corde canore sensass, mentre canta Moi je voudrai me marier *(Io mi vorrei sposare). Mi sembra di comprendere il fenomeno cui vado assistendo: questa è, tutto sommato, una nuova fetta di umanità che ritaglia, nell'organizzazione della società, una sua indipendenza rispetto al mondo degli adulti e che se ne emancipa temporaneamente. Una nuova generazione si cristallizza: al posto di una rottura tra l'adolescenza e lo stato adulto, si costituisce un'età di transizione complessa, ambivalente, una sorta di spazio biologico-psicologico-sociale.*

Le comunicazioni di massa (la stampa, la radio, la TV, il cinema) hanno giocato un grande ruolo nella cristallizzazione di questa generazione adolescente: sotto lo stimolo permanente del capitalismo dello spettacolo e del mercato dei sogni (il giornale Salut *les copains — « Buongiorno compagni » — vende un milione di copie la settimana in Francia), questa generazione è stata rifornita di miti, di eroi, di passioni per bambini. Penso che quando noi, da ragazzini, urlavamo, prendevamo uno schiaffo: ma accadrà anche a questi, adesso, quando non vanno al teatro ad adorare i* copains *e a gridare con loro — pagando —* yé-yé *e* ouh-ouh-ouh.

Maria A. Macciocchi

Ingrid visita la fioraia

MILANO, 30.

Delia Scala, vestita di panni cenciosi, ha ricevuto l'altra sera, sul palcoscenico del Nuovo, la visita — inaspettata — di Ingrid Bergman, attrice di cinema e teatro (impegnata in questi giorni a Roma nella lavorazione della Vendetta della signora); nonchè moglie dell'impresario Lars Schmidt; impresario, appunto, della edizione italiana di My fair lady, la commedia musicale di Loewe e Lerner, tratta dal Pigmalione di Shaw, di cui Delia Scala è la protagonista femminile.

L'attrice italiana è in questi giorni impegnatissima nelle prove dello spettacolo che dovrebbe andare in scena nella prossima settimana. A fianco della Scala è Gianrico Tedeschi, nel ruolo del professore di fonetica che trasforma la piccola e ignorante fioraia in una bella e dotta signora.

My fair lady è una delle commedie musicali più rappresentate nel mondo. Dopo i trionfi newyorkesi (protagonista Rex Harrison) e quelli di Londra (dove lo spettacolo viene replicato ininterrottamente da più di cinque anni), My fair lady è stata rappresentata anche a Mosca (e il pubblico sovietico l'ha accolta entusiasticamente) ed è giunta ora in Italia ad arricchire una interessante stagione del teatro leggero (si affianca infatti a Rugantino, Masaniello, Tommaso d'Amalfi e Isabella, tre caravelle).

(Nella foto: Gianrico Tedeschi, Lola Braccini, Schmidt e, in primo piano, Delia Scala e Ingrid Bergman).

TV controcanale

Uh, come sono seri!

E' iniziata sul primo canale la nuova serie di Vivere insieme *una vecchia rubrica che potrebbe definirsi il* moderno della casa *con vaghe intenzioni di analisi del costume. La puntata iniziale di ieri è stata dedicata al conflitto tra due generazioni sul problema come arredare una casa. Come si vede siamo sul terreno dei piccoli problemi quotidiani e non vogliamo a priori escludere che anche il video possa occuparsi di essi.*

Ma tutto ciò avrebbe potuto risolversi nella misura del piccolo bozzetto o di una breve indagine, magari sul piano dell'umorismo. Invece la rubrica ha un tono insopportabilmente serioso, cominciando addirittura con un dibattito a cui si fa seguire un originale televisivo sullo stesso tema del dibattito. Il mito dell'« uomo in grigio » non poteva trovare migliore incarnazione.

Sul « secondo » è andato invece in onda un film americano del '49 Mani lorde *di Joseph H. Lewis, protagonista la mafia in USA. La pellicola si svolge con un discreto ritmo narrativo sul filo del vecchio clima poliziesco, senza peraltro cedere in effetti fini a se stessi.*

Siamo ben lontani tuttavia da una interpretazione della malavita che è poi quanto si potrebbe legittimamente chiedere a un film che non voglia essere un mero gioco basato sull'azione e sulla suspense: anzichè sulle cause, Mani lorde *punta infatti piuttosto sulle conseguenze e pur lasciando trasparire certe supposizioni e certe connivenze di vertice di dietro il meccanismo della mafia, lascia cadere l'accento soprattutto sull'omertà, sul silenzio della paura, e finisce con la indubbia esaltazione del poliziotto eroe che da solo salva la società dalla piaga.*

Il poliziotto in questo caso è un giovane, Glenn Ford, abbastanza convincente e soprattutto molto simpatico.

Successivamente è stata presentata la seconda puntata di Jazz in Europa *che ci ha fatto ascoltare il discusso e rinomato « Quartetto di Zagabria », in un complesso che sfruttando in parte lo stile del celebre* Modern Jazz Quartett *rielabora motivi popolari macedoni e croati, forse con eccessivo rigore e formalismo accademico.* Jazz in Europa *evita sia l'assurdo pseudotecnicismo di* Tempo di jazz *sia il cattivo gusto di* Maestri di jazz.

Non siamo ancora però davanti a una trasmissione capace di portare il jazz a contatto con il vasto pubblico televisivo: la colpa è anche del materiale, cioè del jazz europeo che è un jazz di riflesso (naturalmente), il quale non consente lo stesso discorso che sarebbe possibile fare con il jazz originale.

vice

vedremo

Sesto round di Gran Premio

Sesto round di questa lunga fatica (per i telespettatori probabilmente) che si chiama « Gran Premio » e che questa sera vede di fronte Emilia-Romagna e Venezia Euganea, rispettivamente assistite da Paolo Carlini e da Lauretta Masiero (a questo punto, difficile non fare il tifo per i veneti).

Per l'Emilia-Romagna scenderanno in campo Giorgio Ariani, Franco Bordoni, Enzo Cafferini, Lyda Ralli, Monica Del Po, Teresa Ricci e Iva Zanicchi, quest'ultima già nota come cantante. Per la Venezia Euganea si cimenteranno Renato Bruson, Nadia Lotto, Gaetano Rampin, Lino Toffolo (di cui i telespettatori conoscono una bella canzone, « L'imbriago »), Giovanni Donato, Renzo Megentini e Domenico Repaci. E' stato nel frattempo confermato che la Toscana ha battuto la Calabria-Basilicata nella seconda eliminatoria. Lo scarto di voti è stato minimo: 255.682 voti contro 244.787.

La rivoluzione irlandese

Dopo la rievocazione della Parigi del '900, il nuovo ciclo di « Anni d'Europa » trasmette stasera alle 21,15, sul secondo canale, un programma dedicato a *La rivoluzione irlandese*.

La rivolta dei patrioti irlandesi, svoltasi tra il 1913 e il '26 attraverso sollevazioni, scioperi della fame, azioni di guerriglia e lunghe trattative, e che portò poi alla indipendenza politica riscattando il paese da secoli di dominazione dell'Inghilterra, è una pagina storica poco nota alle ultime generazioni che potranno seguirla sui teleschermi attraverso materiale assolutamente inedito.

Iniziativa dello Stabile a Torino

«Il Bugiardo» per scolari: quasi un test

Dalla nostra redazione

TORINO, 30.

Una iniziativa degna di calorosa approvazione è stata presa quest'anno dal Teatro Stabile di Torino, e lo sarà, a partire dall'anno venturo, anche dal Piccolo di Milano. A seguito di un incontro avvenuto nel maggio del '62 nella sede torinese del Gobetti fra rappresentanti dello Stabile ed esponenti degli organismi scolastici, si è pervenuti alla decisione di mettere a contatto il pubblico delle classi elementari (quarte e quinte), con quegli spettacoli teatrali ritenuti particolarmente congeniali alla formazione culturale degli studenti in tema di teatro.

Tentativi del genere, a dire il vero già erano stati tentati, ma mai nel quadro di una programmazione a largo raggio.

Il primo spettacolo prescelto è stato *Il bugiardo* di Goldoni, un lavoro che sta riscuotendo un vivo successo al teatro Carignano. Le interviste che gli organizzatori dello Stabile torinese hanno compiuto in questi giorni con il giovanissimo pubblico, hanno offerto dati molto incoraggianti e significativi. La trama della vicenda goldoniana è stata facilmente seguita, destando reazioni vivaci e appropriate rispetto alla linea interpretativa indicata dal regista e dagli attori. Goldoni, si sa, pur disapprovando la condotta morale del protagonista della commedia, Lelio, avvolge il suo personaggio (almeno nel primo atto), di una umana e divertita corrente di simpatia. Ebbene: interrogati alla fine del primo atto, alla domanda se avessero gradito un amico sul tipo di Lelio, gli studenti risposero quasi all'unanimità di sì, e alcuni dissero anche che avrebbero accettato con piacere di divenire le « vittime » di un così spiritoso bugiardo. Ma a mano a mano che il carattere del personaggio andava delineandosi nei suoi aspetti negativi, le risposte diventarono delle vere e proprie insurrezioni morali, già avvertibili a scena aperta, nei passi più « scandalosamente » indicativi.

Il bugiardo è dunque piaciuto ed ha risposto alle aspettative degli « adulti ». Ha confermato insomma l'ipotesi che l'interesse esclusivo mostrato dai ragazzi per il cinema e la televisione non sia altro che una conseguenza di una certa educazione, di una certa abitudine conformistica, e che tale interesse può benissimo essere modificato a favore del teatro e dei suoi capolavori con una opportuna « cura preventiva ». Si è cominciato con le scuole elementari, si proseguirà anche con le scuole medie e superiori, dove le scelte dei testi potranno essere più ampie. Intanto, in otto recite, si è registrata la presenza di 7.160 spettatori, alcuni dei quali non avevano mai assistito ad una rappresentazione teatrale. Ai bimbi del patronato è stata inoltre dedicata una recita apposita ad ingresso gratuito.

Ora il ciclo di rappresentazioni si è concluso, ma una nuova riunione degli organizzatori è in programma per stabilire le future decisioni sullo importante tema delle scuole a teatro.

c. n.

Menotti passa al cinema

PARIGI, 30.

Il compositore Gian Carlo Menotti ha intenzione di debuttare come regista cinematografico e spera di poter scritturare Anna Magnani per il suo primo film.

La pellicola avrà per titolo *Happy end* (« Lieto fine ») e racconterà le amare vicende di una famiglia tiranneggiata da una madre paralitica e muta.

« La Cina d'oggi »

Il n. 3 contiene:

1) Normalizzare i rapporti e sviluppare la conoscenza tra l'Italia e la Cina;

2) La legge del valore e la nostra politica dei prezzi di Xue Muqiao, da « Bandiera Rossa », n. 7-8;

3) Impariamo a conoscere il « pinyin » di Jean Chesneaux;

4) La guerra di classe in Cina (100 anni di storia) di Edgard Snow;

5) Li Bianco e Li Nero, racconto di Lao She;

6) Storicismo e lotta di classe, resoconto di un dibattito alla « Società storica » di Pechino;

7) Opere idrauliche in Cina, di Hsiang Wen-hua;

8) Rassegna delle riviste: Segnalazioni; Schede; Notiziario.

La rivista si può richiedere direttamente al Centro per lo sviluppo delle relazioni con la Cina, Roma, via del Corso 303.

le prime

Musica

Lukacs-Selmi all'Auditorio

Una novità per l'Auditorio: il *Concerto per violoncello ed orchestra* di William Walton, opera che rivela una certa maestria di fattura, ma debole sul piano artistico. L'impronta di modernità è, infatti, superficiale; invenzioni e ricercate combinazioni timbriche hanno scopertamente sapore prokofieviano e, sotto sotto celano un melodismo di vecchio stampo. La composizione, a parte pregi e demeriti, è un ottima occasione di saggio per il solista. Molto ampia è la parte dedicata al violoncello, ed assai ardui sono certi brani animatissimi e certi passaggi cadenzali in cui lo strumento si deve impegnare. Di Giuseppe Selmi è ben nota la bravura ma il *Concerto* di Walton, imponendogli tanto impegno, è servito a mettere in luce particolare la sua arte, che si avvale di uno stile purissimo, di un delicatissimo sentire, di una tecnica che rende il suono con singolari nitore e morbidezza.

A lui ed al giovane maestro Ervin Lukacs, un ex allievo di Kodaly ed oggi direttore dell'Opera di Budapest, si deve la lucente e ricca resa dell'opera di Walton, la cui esecuzione era stata preceduta e seguita, rispettivamente, dalle esposizioni dello *Assedio di Corinto* di Gioacchino Rossini (1792-1868) e dalla *Sinfonia n. 4* di Robert Schumann (1810-1867).

vice

Arthur Rubinstein all'Aula Magna

Nel breve giro d'una settimana, per la terza volta la stagione della musica ha vissuto una serata inaugurale. Ieri (sempre più affollati e desiderati dal pubblico i concerti serali) è stato il turno della benemerita istituzione universitaria dei concerti che ha avviato i suoi concerti all'Aula Magna. Diremmo che abbiamo assistito alla più commovente delle inaugurazioni, affidata com'era a un protagonista della vita musicale di tutta questa pur lunga, aspra e generosa parte di secolo: Arthur Rubinstein (1886), superstite glorioso d'una nobile generazione di pianisti.

Straordinariamente ricco il programma, articolato in modo da escludere ogni aspetto più esteriormente virtuosistico, e tale che soltanto la tempra sorprendentemente vigorosa del pianista poteva così pungentemente vivificare. Ha incominciato con l'*Appassionata* di Beethoven (*Sonata op.* 57), resa con un fervore romantico che sarebbe piaciuto a Liszt; ha proseguito con quella vera diavoleria che è la *suite* di Schumann, *Carnaval op. 9*, penetrata con estrema levità e insieme con robusta pienezza espressiva; ha continuato con quattro *Mazurke* di Szymanowski (sono dedicate a Rubinstein), accese da fremiti innovatori ma dominate da Chopin pur tra echi di Bartòk e di Debussy che, insieme con Strawinski, ha preso la mano anche ai difficilissimi pezzi infantili (*A prole do Bebè*) di Heitor Villa Lobos (1890-1959), brillantemente realizzate.

Il sostanzioso scorcio del programma ha costituito l'omaggio a Chopin, già apparso in certe inflessioni interpretative delle altre pagine del concerto, e che Rubinstein ha punteggiato con tutto l'ardore, la genialità, la bravura e lo stile da lui sempre dedicati al musicista che è al centro del suo cuore. Nello ordine: la *Barcarola*, quattro *Preludi* e un *Valzer*, suggellati dalla famosa *Polacca op.* 53, che da mezzo secolo costituisce la arroventata sigla dell'arte pianistica di Rubinstein. E' qui soprattutto che la temperatura già calda dell'uditorio ha raggiunto altissimi indici. Un meritato trionfo per Rubinstein, accresciuto (e pagato) con una serie di *bis*.

e. v.

Cinema

Gli uccelli

Per *Gli uccelli* (che inaugurò, come è noto, l'ultimo Festival di Cannes), Alfred Hitchcock si è ispirato a un racconto di Daphne Du Maurier, l'autrice di *Rebecca*; ma dubitiamo che si ripeterà per questo, almeno in Italia, il successo di quel film. Affatto diversa, d'altronde, è la materia: il « mago dell'orrore », secondo l'etichetta affibbiatagli dai suoi ammiratori, ha dato libero sfogo, qui, al proprio cinismo, senza curarsi di correggerlo nè con l'ironia nè con la più o meno riuscita simulazione di sentimenti umani.

La vicenda è risaputa: una pacifica cittadina non molto lontana da San Francisco viene invasa d'improvviso, senza motivo apparente, da giganteschi stormi di volatili d'ogni genere, che seminano sul loro cammino morte, desolazione, spavento. I primi ad essere consapevoli del pericolo, e a gettare l'allarme, sono una ricca ereditiera, un giovane avvocato, la madre e la sorellina di lui, infine una malinconica maestra: destinata a soccombere sin dal primo istante nel quale fa la sua comparsa sulla scena, mentre gli altri, dopo non poche peripezie, si mettono in salvo.

La storiella è del tutto priva di senso, considerata l'assoluta vacuità dei personaggi terrestri e delle loro beghe. In qualche tratto, sembra persino che Hitchcock faccia il verso allo Ionesco del *Rinoceronte*, laddove sottolinea la comica incapacità degli uomini di prendere coscienza dell'oscura minaccia sospesa sul loro capo. Un'allegoria, dunque, di altri e più concreti incubi? Via, ci vuol altro: dinanzi a simili manichini, al nulla morale che da essi si esprime, c'è quasi da dar ragione agli irascibili pennuti.

Le sequenze della strana guerra sono, comunque, realizzate con effetti ed effettacci tecnici certo impressionanti, ai limiti del raccapriccio: colore e sonoro concorrono in egual misura al risultato. Normale l'interpretazione di Rod Taylor, Jessica Tandy, Suzanne Pleshette e della esordiente « Tippi » Hedren, la quale somiglia senza dubbio a Grace di Monaco, è graziosa, elegante, gelida e mancina: particolare, quest'ultimo, che il regista esibisce ripetutamente, chissà perchè.

ag. sa.

Gli imbroglioni

Un film a episodi i cui fili sono tratti in un aula di pretura ove convengono, sotto la veste di rei o vittime, diversi pittoreschi personaggi. C'è il commerciante di olio sofisticato che, sicuro di cavarsela davanti al magistrato subisce, invece, una fiera condanna (la persona che impersona la maestà della legge non è altri, infatti, che il signore che ha insultato poco prima per un sorpasso). C'è il giovane medico la cui personalità viene sdoppiata, secondo le tesi della difesa e dell'accusa in due facce: quella del bene e quella del male al pari del dottor Jekill; c'è il dirigente di una società calcistica che assale l'innocente signore, « beffardo seduttore » in continui e tormentosi suoi sogni della giovane e bella moglie. Ci sono due poveri diavoli che, fra i tanti imbrogli, inventano addirittura una tomba a *tholos* etrusca.

Le storie non mancano di arguzia e si svolgono in un linguaggio dignitoso cogliendo più di un buon momento. Tale la scena di un funerale ove un « mesto corteo » si anima di una sfrenata gioia alla notizia della vittoria della squadra preferita. Al film, diretto da Lucio Fulci, prendono parte, fra i tanti attori, Mario Scaccia, Aroldo Tieri, Raimondo Vianello, Walter Chiari, Claudio Gora, Franchi ed Ingrassia. Bianco e nero.

vice

programmi

radio

NAZIONALE

Giornale radio ore: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; ore 6,35: Corso di lingua francese; 8,20: Il nostro buongiorno 10,30: L'Antenna; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Il concerto; 12: Gli amici delle 12; 12,15: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Zig-Zag; 13,25: Avventure in ritmo; 14-14,55: Trasmissioni regionali; 15,15: Taccuino musicale; 15,30: I nostri successi; 15,45: Aria di casa nostra; 16: Programma per i ragazzi; 16,30: Il topo in discoteca; 17,25: Celebrazioni verdiane; 18: Padiglione Italia; 18,10: Una scuola « nuovissima »; 18,30: Concerto del pianista Bernard Ringeissen; 19,10: Cronache del lavoro italiano; 19,20: C'è qualcosa di nuovo oggi a...; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Lettere ritrovate; 21: La Tunisia: Tre atti di Rosso di San Secondo.

SECONDO

Giornale radio ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30; ore 7,35: Musiche del mattino; 8,35: Canta Wilma De Angelis; 8,50: Uno strumento al giorno; 9: Pentagramma italiano; 9,15: Ritmo-fantasia; 9,35: Sette piccole streghe; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Buonumore in musica; 11,35: Chi fa da sè...; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Itinerario romantico; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: La Signorina delle 13 presenta; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Novità discografiche; 15: Album di canzoni dell'anno; 15,15: Ruote e motori; 15,35: Concerto in miniatura; 16: Rapsodia; 16,35: Il mondo dell'operetta; 17: Cavalcata della canzone americana; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Le piace Richard Adler? 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Dischi dell'ultima ora; 20,35: Vita col mare; 21: Pagine di musica; 21,35: Musica nella sera; 22,10: L'angolo del jazz.

TERZO

Ore 18,30: L'indicatore economico; 18,40: L'alimentazione dell'uomo; 19: Guido Guerrini; 19,15: La Rassegna: Arte figurativa; 19,30: Concerto di ogni sera: Anton Dvorak, Richard Strauss; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Béla Bartòk, Sandor Veress; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Panorama dei Festivals musicali: Johann Sebastian Bach; 21,50: La questione dello sperimentalismo; 22,30: Darius Milhaud; 22,45: Testimoni e interpreti del nostro tempo.

primo canale

8,30 Telescuola	
17,30 Il tuo domani	rubrica per i giovani
18,00 La TV dei ragazzi	Giovanna la nonna del corsaro nero - IV puntata
19,00 Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19,15 Segnalibro	settimanale di attualità editoriale
19,45 La TV degli agricoltori	
20,15 Telegiornale sport	
20,30 Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21,05 Gran Premio	Torneo a squadre tra regioni d'Italia abbinato alla Lotteria di Capodanno: Emilia-Romagna contro Venezia Euganea. Presentano Paolo Carlini e Lauretta Masiero
22,35 Cinema d'oggi	Presenta Luisella Boni
23,15 Telegiornale	della notte

secondo canale

21,05 Telegiornale	e segnale orario
21,15 Anni d'Europa	« La rivoluzione d'Irlanda »
22.20 Giovedì sport	segue notte sport

Paolo Carlini stasera a « Gran Premio » sul primo canale ore 21,05